

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ASPETTI  
FINANZIARI, MONETARI E CREDITIZI CONNESSI  
ALL'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 2004

---

**Presidenza del presidente PEDRIZZI**

**INDICE****Audizione della Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria (CONFAPI)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	<i>BROGGI</i> . . . . .	Pag. 4, 9, 11 e <i>passim</i>
* CASTELLANI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	10		
FRANCO Paolo ( <i>LP</i> ) . . . . .	14, 15		
PASQUINI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	12		
* TURCI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	8, 15		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Interviene il presidente della Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria (CONFAPI), dottor Danilo Oreste Broggi, accompagnato dal dottor Gabriele Lazzarini, responsabile Area affari internazionali e comunitari, e dal dottor Girolamo Lubrani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione della Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria (CONFAPI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione Europea, sospesa nella seduta del 4 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi proseguiamo la nostra indagine con l'audizione del presidente della CONFAPI, dottor Danilo Oreste Broggi, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Presidente Broggi, la nostra indagine conoscitiva trae origine dalla considerazione secondo cui l'ingresso nell'Unione Europea di otto nuovi Paesi PECO, ossia dell'Europa centro-orientale, insieme a Cipro e Malta, costituisce un processo di portata storica non solo per l'Europa ma anche per l'Italia, in grado di offrire alla nostra economia un'occasione importante di sviluppo e crescita.

La nostra indagine è importante per acquisire direttamente dai soggetti interessati, anche attraverso lo svolgimento di sopralluoghi sul campo, informazioni in merito al processo di adeguamento giuridico, economico e finanziario in atto nei singoli Paesi che entreranno nell'Unione Europea, in relazione soprattutto ai criteri stabiliti dal Consiglio Europeo di Copenaghen e dalla Commissione Europea per verificare se tutte le condizioni – il cosiddetto *acquis* – sono state rispettate.

L'indagine che abbiamo svolto sino ad oggi e che stiamo tuttora svolgendo è volta ad acquisire informazioni sui processi di privatizzazione, sui sistemi creditizi e finanziari e sul livello di efficienza e certezza giuridica esistenti nell'ambito dei Paesi in questione.

Aspetti particolari che abbiamo affrontato sono quelli relativi agli assetti finanziari, monetari e creditizi. Abbiamo esaminato il funzionamento del sistema bancario, il ruolo delle autorità indipendenti di vigilanza, i

mercati regolamentati e soprattutto i sistemi di contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata.

In particolare, ci è sembrato opportuno rilevare come l'Italia possa affrontare il processo di allargamento, soprattutto per quanto riguarda le nuove sfide competitive. Abbiamo già svolto una serie di audizioni in questa Commissione; siamo partiti da quella del vice ministro per le attività produttive Urso ed abbiamo proseguito con quelle del Ministro per le politiche comunitarie Buttiglione, del Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa, dei rappresentanti dell'Ufficio italiano dei cambi, dell'Istituto nazionale per il commercio estero, della Confindustria, dell'Associazione bancaria italiana, della SACE e della SIMEST.

Abbiamo svolto sopralluoghi a Vilnius, a Budapest, a Varsavia e a Lubiana. Abbiamo constatato che il processo di allargamento presenta luci ed ombre.

In particolare, per quanto riguarda la prospettiva italiana, l'attività di penetrazione e l'interscambio commerciale sono stati lasciati ad iniziative singole. È mancato un disegno strategico nei confronti dei nuovi Paesi.

In relazione poi ai singoli Stati, abbiamo rilevato che il tipo di penetrazione e soprattutto l'accompagnamento del sistema bancario italiano per le piccole e medie aziende si è andato diversificando a seconda dei Paesi. Polonia ed Ungheria presentano aspetti positivi, a differenza di altri Paesi dove sono trascurabili. In Slovenia sarà interessante seguire da vicino il processo degli investimenti infrastrutturali, in particolare i corridoi che saranno costruiti in quel territorio.

Desideriamo prendere in esame lo stato dell'arte delle piccole e medie aziende in relazione al processo in questione. In particolare, vorremmo capire se il sistema bancario si sta mostrando o può mostrarsi adeguato a questo tipo di affiancamento alle nostre piccole e medie aziende.

Proseguiremo i nostri lavori svolgendo sopralluoghi a Malta e a Praga e contiamo di concludere l'indagine conoscitiva prima della pausa estiva.

Vorremmo verificare la possibilità, attraverso il sistema della *moral suasion*, soprattutto nei confronti del sistema bancario, delle istituzioni e della politica, di individuare strumenti che possano rendere più competitivo il sistema Italia nei nuovi mercati, che rappresentano una sfida ed una opportunità da non trascurare.

Lascio immediatamente la parola al presidente Broggi. Se i colleghi lo riterranno opportuno, potranno poi rivolgere domande al nostro ospite.

**BROGGI.** Ringrazio il presidente Pedrizzi per averci invitato a questa audizione, perché ci offre la possibilità di esprimere il nostro pensiero su un tema che riteniamo strategico.

Abbiamo predisposto un documento, ma avrei piacere di esprimervi a braccio alcune riflessioni, concentrandomi in particolare sulle questioni che ritengo più rilevanti.

Il quadro complessivo nel quale la CONFAPI, e quindi le nostre piccole e medie aziende, inquadra l'allargamento della Comunità Europea ai dieci Paesi e a quelli che successivamente seguiranno è estremamente po-

sitivo. Riteniamo questa una straordinaria opportunità per lo sviluppo dell'economia non solo nostra ma dell'intera Comunità Europea.

Esistono questioni anche di natura fisica. È ben diverso andare ad investire in un Paese che si trova a 4.000 chilometri di distanza che in un Paese che dista 600 o 1.000 chilometri. Esiste poi un problema di culture a noi più prossime, di tradizioni e di storia, che rende più semplice e facile il contatto anche sul livello economico. Vi sono Paesi che stanno crescendo a ritmi importanti, al 4 o al 3,8 per cento, che rappresentano all'interno della Comunità Europea (che oggi cresce con una certa difficoltà) una opportunità per essi stessi e per gli altri Stati. Crescono però oggi in misura minore rispetto a Paesi come la Cina o l'India. Ciò significa che riteniamo una opportunità il fatto di ampliare il numero dei Paesi dell'area Est – e non solo ma genericamente diciamo area Est – anche per lo sviluppo della nostra economia. In questo quadro svolgiamo alcune considerazioni.

La prima considerazione riguarda le risorse economiche. I dieci Paesi in questione hanno forti differenze sul piano del loro sviluppo economico e sul modo attraverso cui hanno affrontato travagli sul piano politico, su quello istituzionale e politico; in qualche modo, hanno avuto vicende più o meno traumatiche che hanno inciso sull'attuale condizione di sviluppo economico. Questo significa che la Comunità Europea deve aumentare la dotazione di risorse finanziarie perché si possa intervenire con efficacia su quei Paesi, differenziando gli interventi in modo tale da agevolare quelli la cui economia è maggiormente in difficoltà e da elevare il livello di competitività degli altri. Nel fare questo, però, bisogna evitare di arrecare un danno sensibile, in termini di risorse finanziarie, ai Paesi che già fanno parte dell'Unione Europea: ecco perché consideriamo positivamente la proposta di innalzare il contributo dallo 0,99 all'1,24 per cento.

Affinché questa opportunità diventi una realtà, occorre che il nostro Paese affronti una sfida competitiva, individuando con chiarezza quali sono gli attori, i canali e gli obiettivi. Si tratta di fare in modo che i diversi attori, cioè le imprese, il sistema bancario e lo Stato, nelle sue diramazioni che intervengono per aiutare lo sviluppo nei processi di internazionalizzazione (sto pensando alle autonomie funzionali, quindi non solo il sistema camerale, ma anche le stesse Università), attraverso una pianificazione strategica, pongano in essere un'azione coordinata e integrata. In tal modo, il nostro Paese potrà essere un riferimento per lo sviluppo di quei Paesi.

Ovviamente, occorre procedere ad un riassetto delle competenze in tema di internazionalizzazione. Diventa quindi importante accelerare l'iter legislativo al riguardo, affinché il rapporto fra il nostro Paese e quei Paesi, sul piano delle relazioni economiche in generale, possa connotarsi – diversamente da quello che è successo in passato – come una vera operazione integrata e strategica, dove i diversi attori si muovono in un'azione coordinata. Se l'iter parlamentare di questo processo avvenisse in tempi brevi, potremmo vedere con piacere la realizzazione, proprio ad ini-

ziare da questi Paesi, del famoso sportello unico (*one stop shop*): sarebbe la reale concretizzazione di ciò che tutti – o almeno la maggioranza di noi – ritengono un momento importante nel processo per giungere ad un'azione integrata e sinergica.

A nostro avviso, il sistema bancario – rispondo così ad una delle domande che lei mi ha posto, Presidente – si è mosso in maniera positiva, con un certo anticipo, in modo differente rispetto al suo comportamento storico. Diversi nostri istituti sono impegnati in questi Paesi ed hanno già acquisito importanti banche o hanno in corso altre operazioni; ciò dimostra una forte volontà del sistema bancario di essere un punto di riferimento in quei Paesi. È un aspetto che valutiamo positivamente, perché è forse l'esempio più concreto di ciò che riteniamo indispensabile, cioè un'attività del sistema bancario non solo in termini creditizi *tout court*, ma anche in termini di ruolo strategico all'interno dei processi di internazionalizzazione del sistema delle imprese.

Occorre inoltre utilizzare nella maniera dovuta anche altri strumenti, quali per esempio la BERS e la BEI, che svolgono una funzione altrettanto importante, poiché possono consentire di finanziare gli interventi infrastrutturali in quei Paesi. L'Italia è il secondo azionista della BERS, quindi facciamo un richiamo alla volontà politica (che è necessaria affinché la volontà economica possa esplicitarsi con un più alto grado di efficienza), perché svolga un ruolo all'interno di questi organismi al fine di allocare in maniera opportuna le risorse indispensabili per l'adeguamento infrastrutturale di quei Paesi.

Tale aspetto assume ancora più rilievo proprio per l'importanza del Corridoio 5, che taglierà a Sud delle Alpi (senza dimenticare anche il Corridoio 8). È fondamentale che alla volontà e al processo di sviluppo in questi Paesi si affianchino infrastrutture adeguate, in grado di svolgere una funzione di supporto allo scambio delle merci e, più in generale, di uomini, mezzi e prodotti, fornendo quindi un sostegno all'economia.

Per tale motivo, riteniamo che non ci si debba limitare ad affrontare la questione solo sotto il profilo creditizio, che pure è importante; è necessario, invece, dare un contributo anche sulla base dell'esperienza e della storia industriale di questo Paese. Mi riferisco, in particolare, al nostro sistema di piccole e medie aziende.

È fondamentale capire quanto sia importante per noi incidere in termini positivi nell'elevare il livello economico e industriale di quei Paesi, fornendo loro modelli o più in generale la nostra esperienza, affinché possa generarsi un tessuto imprenditoriale. Dobbiamo confrontarci alla pari con questi soggetti, anche in termini di collaborazione, e non andare in questi Paesi semplicemente per sfruttare alcune leve positive in termini di costo del lavoro: non è questa la strada, né l'obiettivo. In questo modo non portiamo alcun vantaggio a quei Paesi e neanche alle nostre imprese, che potranno crescere solo innalzando il proprio livello di innovazione e di tecnologia. È su questo che dobbiamo lavorare.

Pertanto, una delle proposte che riteniamo di porre alla vostra attenzione è quella di dotarci di strumenti che mettano insieme l'*equity* e il de-

bito, per disporre di fondi, di *merchant bank* che siano in grado di favorire la creazione di società miste, intervenendo sulla parte di capitale e su quella di debito, trovando di volta in volta il *partner* tecnologico, cioè l'impresa italiana con il *know how*. Questo è un sistema che mette insieme i diversi attori, favorisce lo sviluppo dell'azienda italiana e sfavorisce quello dell'azienda locale. Abbiamo creato una situazione virtuosa, sotto questo profilo.

Questo esempio (tra l'altro, è una realtà già in uso in altri Paesi, quindi non inventiamo nulla) sarebbe uno degli elementi concreti attraverso i quali, da un lato, alzare il livello dell'offerta creditizia rispetto allo sviluppo in quei Paesi, dall'altro, allocarvi meglio le nostre risorse e la nostra capacità competitiva. Il problema quindi è come vogliamo porci, con quali modalità vogliamo affrontare l'allargamento; è quello di dare a questa volontà comune, come ho detto innanzi, una matrice condivisa, dotata di una pianificazione strategica che permetta al nostro Paese di svolgere il proprio ruolo partendo da una base già importante. Ricordo che siamo il secondo *partner* commerciale di gran parte di questi Paesi, il primo per quanto riguarda la Romania; quindi, è un inizio positivo che deve essere ulteriormente consolidato.

È evidente anche, in quest'ottica, che vi saranno tempi diversi per i singoli Paesi, che cresceranno in maniera più veloce in alcuni casi, un po' più lenta in altri; ma, in questo senso, quella logica dell'intervento e delle risorse che ho posto come premessa all'inizio dovrà svolgere un'azione in qualche modo riequilibratrice, quindi capace di innalzare più velocemente alcuni Paesi rispetto ad altri, proprio per non favorire una diversa crescita del sistema.

Mi avvio alla conclusione. Da parte nostra chiediamo e, quindi, proponiamo come associazione, un impegno del nostro sistema a stringere sempre più rapporti con quei Paesi. Riteniamo che il sistema Paese debba affrontare come tale quella che noi riteniamo essere un'opportunità, e che proprio con questi Paesi possa realizzarsi quello che oggi è solo un progetto, cioè di attivarci come sistema Paese in maniera integrata, muovendo tutti i nostri attori in modo sinergico. Così facendo, non solo saremo di grande aiuto a quelle economie, ma nel farlo porteremo anche sicuramente un importante elemento di positività a delle imprese e ad un'economia, la nostra, in condizione di difficoltà.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Broggi per la sua relazione che ha presentato aspetti innovativi rispetto ad altri interventi e ad altre audizioni. Mi riferisco, innanzi tutto, all'accento posto non solo sulle convenienze di carattere economico ma anche sulle convenienze culturali che, come popoli dell'Europa che hanno fatto l'Unione Europea per primi, abbiamo nell'incrementare i rapporti con Paesi a noi vicini per cultura, tradizione, spesso per religione, e soprattutto caratterizzati da modelli di relazioni interpersonali molto simili ai nostri.

Un altro suggerimento che penso tutti i colleghi avranno colto è quello relativo al coinvolgimento delle autonomie funzionali. Di camere

di commercio si è più volte parlato, ma non è stato fatto mai cenno alle Università. Penso sia un suggerimento importante; molto probabilmente (faccio un'autocritica) nei nostri sopralluoghi all'estero avremmo dovuto prevedere incontri anche con i rettori e con gli altri esponenti delle Università. Abbiamo ancora qualche possibilità per i prossimi sopralluoghi di avere rapporti e contatti con il mondo universitario; nel mese di giugno dovremmo essere a Praga (mai città come Praga presenta rilevanti tradizioni universitarie) e a Malta. Potremo incontrare in questi due Paesi esponenti delle Università e della cultura.

Un motivo ricorrente, invece, è quello dell'esigenza del riordino di tutte le istituzioni relative all'internazionalizzazione del nostro sistema economico; dovremo metterci necessariamente mano.

Per quanto riguarda la peculiarità del nostro intervento sulle economie dei Paesi che stanno entrando nell'Unione Europea, abbiamo già avuto modo di verificare in alcuni Paesi, specialmente in Polonia e Ungheria, che si stanno sperimentando o proponendo, ad esempio, sistemi di garanzia collettiva come i nostri confidi. Vi sono addirittura delle proposte di legge che sono state presentate o saranno presentate sulla scorta dei nostri disegni di legge e della nostra riforma sui confidi. Anche i distretti industriali rappresentano un precedente che quei Paesi stanno ripercorrendo.

Mi sembrava importante sottolineare questi aspetti, perché hanno offerto un contributo importante ai lavori della Commissione.

Procediamo, quindi, con le domande dei commissari.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, ho trovato molto interessante la relazione del presidente Broggi e condivido lo spirito con cui è stata presentata.

Vorrei rivolgere due domande al nostro ospite. In primo luogo, vorrei sapere a che punto è, per quello che vi consta, il lavoro presso l'Istituto per il commercio estero e il Ministero per le attività produttive per creare gruppi di lavoro con le organizzazioni di imprese mirate a queste diverse aree. Mi risulta che vi siano alcuni gruppi di lavoro, che alcune aree di quelle di nuovo ingresso siano state messe a fuoco; vorrei conoscere la vostra percezione e il vostro giudizio su questo lavoro, perché è chiaro che ciò che lei ha affermato presuppone un tavolo di regia in sede di Istituto per il commercio estero.

In secondo luogo, lei ha accennato, e mi pare sia un'idea molto interessante, alla possibilità che possano nascere strumenti finanziari capaci di aiutare le *joint ventures* tra le imprese italiane e quelle di questi Paesi, sia in termini di partecipazione di capitale che eventualmente di credito. Che le consti, c'è qualcuno che sta pensando a questo? Qualche istituto bancario italiano o qualche altra istituzione sta lavorando concretamente a simili strumenti? Non c'è dubbio, infatti, che se qualche grosso istituto di credito si convincesse dell'opportunità di un intervento come questo (tra l'altro, un intervento da fare in pieni termini di mercato. Nessuno pensa di farlo per beneficenza. È un modo per allargare i loro mercati in quelle aree ma



anche per avere un ritorno dagli investimenti), considerata la dimensione delle nostre imprese, che non hanno grosse forze di capitali alle spalle, uno strumento di questo genere renderebbe più agevole la nascita di collaborazioni *in loco*.

Da ultimo, vorrei chiederle: voi, le associazioni imprenditoriali – mi rendo conto che l'espressione è generica, ce ne sono di grosse e di piccole – per la vostra esperienza state pensando o avete pensato di aprire qualche osservatorio vostro almeno nelle realtà più promettenti, nei Paesi più promettenti, capaci in qualche modo di accompagnare i vostri associati quando sono interessati a quei mercati?

*BROGGI*. Senatore Turci, sulla prima questione rilevo che il Ministero per le attività produttive ha istituito questi tavoli settoriali, dove il settore costituisce l'elemento che riunisce i diversi soggetti. Noi auspichiamo, invece, che vengano creati 10 tavoli Paese: ci vuole un tavolo dedicato ad ogni singolo Paese che parteciperà all'allargamento dell'Unione. A questo tavolo dovrà però corrispondere anche l'elemento di architettura istituzionale; il tavolo, infatti, è importante, ma se poi non ci sono gli strumenti che devono essere utilizzati, che sono in parte al servizio del Paese e in parte al servizio della comunità economica più in generale, poniamo in essere comunque un'azione pregevole sul fronte del coordinamento degli attori che devono muoversi in quella direzione, però sul campo, in termini pratici, determiniamo una dispersione, vale a dire un elemento di non coordinamento che non favorisce la chiarezza e che quindi fa risultare l'operazione meno efficace di quello che potrebbe essere.

Ecco perché mi richiamavo e sostenevo che non sarebbe male istituire i primi *one stop shop* nel momento in cui si arrivasse alla definizione del riordino dell'architettura istituzionale che si deve occupare dei processi di internazionalizzazione, che dovrebbero essere in quei Paesi, con il che avremmo posto in essere un'operazione positiva.

Al momento, le banche che operano in quei Paesi – ho avuto modo di parlare anche recentemente con alcuni loro dirigenti – stanno, per così dire, digerendo (perché tutto ciò non è facile neanche per loro) questa assimilazione, il processo di armonizzazione della gestione del credito in quei Paesi rispetto al nostro.

**PRESIDENTE**. Anche perché il sistema considerato prevede di acquisire banche locali e non più di allocare nuovi stabilimenti e istituire nuove sedi: siamo dunque noi che dovremo adeguarci agli usi, ai costumi e alle metodologie di lavoro del credito locale.

*BROGGI*. Per l'appunto, signor Presidente: mi riferivo proprio a questo.

So, però, che alcune di queste banche immaginano questo processo riguardo a Paesi lontani: mi sembrerebbe, invece, importante porlo in atto in queste aree. Peraltro, sulla questione si potrebbe ragionare anche lavorando sul mercato – come lei ha detto – ma si potrebbe anche imma-

ginare di inserire qualche elemento che, magari nella fase iniziale, segni anche una volontà politica tesa ad agevolare la costruzione di società miste, dove però sia chiaro l'obiettivo e rispetto alle quali il sistema bancario sia anche incentivato, in parte, a svolgere la sua azione.

Rispetto alla terza domanda che mi è stata posta informo che noi, come CONFAPI, ci stiamo ponendo il problema di instaurare rapporti stabili con le organizzazioni imprenditoriali del posto. Non mi riferisco ai Paesi che fanno parte della prima fase di allargamento, ma – per esempio – abbiamo sottoscritto un accordo (il primo che viene sottoscritto da una associazione datoriale) con la Bulgaria, così come con la Russia e – stavo per dimenticarlo – anche con la Romania: in quest'ultimo caso abbiamo infatti sottoscritto un accordo con l'associazione rumena delle piccole e medie imprese. Anche con altri Paesi stiamo immaginando di individuare un interlocutore che possa rappresentare la realtà imprenditoriale locale. Il nostro *focus* è di istituire un rapporto stabile con le altre associazioni di rappresentanza locale.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Vorrei ringraziare il presidente Broggi, perché ci ha offerto molti spunti di riflessione per il nostro lavoro.

C'è sempre una preoccupazione che soggiace agli argomenti espressi, vale a dire che cosa ricavano effettivamente i Paesi dall'allargamento dell'Europa: per quanto concerne i nuovi 10 Paesi lo abbiamo ben capito e lo comprendiamo anche facilmente, in quanto è facilmente immaginabile, ma straordinaria opportunità, espressione che lei ha usato, anche per il nostro Paese rimane però ancora da chiarire. Infatti, giustamente, nella sua relazione, ha evidenziato la necessità di aumentare il *budget* comunitario, portando il contributo dei singoli Paesi dallo 0,99 all'1,24 per cento, per non lasciare scoperta, per così dire, una parte del nostro territorio che ha bisogno di politiche di convergenza e di coesione.

La mia domanda, allora, è la seguente. È vero quanto lei sostiene, vale a dire che l'opportunità non consiste nella diminuzione del costo del lavoro che si verifica in quelle zone, anche se quell'opportunità permane e per molte aziende diventa prioritaria rispetto agli obiettivi dell'investimento (ho sotto gli occhi diversi esempi al riguardo). Come fare, dunque, per far sì che la politica di allargamento non comporti una delocalizzazione delle nostre imprese e quindi un impoverimento del nostro tessuto produttivo?

Vorrei poi svolgere un'altra osservazione, legata alla precedente. Negli incontri che abbiamo tenuto all'estero abbiamo percepito – dove più, dove meno – che in quei 10 Paesi non vi è ancora un vero e proprio mercato dei capitali, in quanto il finanziamento è legato alla struttura creditizia, che peraltro, nei Paesi dell'Est, era tutta in mano allo Stato. Cosa significa, questo? Potrebbe comportare – se sbaglio, mi corregga, presidente Broggi – che, non essendovi un vero e proprio mercato dei capitali, per finanziare gli investimenti in quelle regioni le aziende italiane devono ricorrere al credito locale, o altrimenti dovrebbero operare un trasferimento di capitali dall'Italia verso quei Paesi, il che costituisce parte della preoc-

cupazione che ho appena espresso. È giusta l'osservazione secondo cui dobbiamo creare delle *merchant bank* e così via che aiutino le imprese a fare tutto questo, ma risulterà comunque sufficiente, non essendovi lì – ripeto – un mercato dei capitali e quindi una fonte di alimentazione?

**BROGGI.** L'opportunità, che ho definito straordinaria, che abbiamo rispetto all'allargamento risiede nel fatto che, innanzi tutto, l'ingresso di questi Paesi comporterà un aumento del 25 per cento circa della popolazione e solo del 7 per cento del PIL: quindi, volendo semplificare, annettiamo una minore ricchezza, ma anche un importante mercato. La domanda che lei giustamente ha posto, senatore Castellani, però, deve imporre una riflessione che io ritengo essere di politica industriale e più in generale di politica economica del nostro Paese. Dobbiamo avere chiaro su cosa puntare nel nostro Paese per essere sia più competitivi, sia in grado di fornire una risposta alla delocalizzazione. A nostro avviso e a mio personale, la risposta è una sola ed è la seguente: dobbiamo porre in essere una politica fortemente mirata ad aumentare i processi di innovazione tecnologica di prodotto e di processo, per quanto riguarda le imprese, e più in generale mirata alla ricerca, il che coinvolge i centri di ricerca e l'Università, perché quelli sono gli ambiti su cui scommettiamo per il nostro futuro. Nel momento in cui scommettiamo su questi fattori, si risolverà anche la questione della delocalizzazione in un circuito di mercato, perché sostituiamo una parte di manodopera che normalmente non è di livello particolarmente alto, utilizzando quella del Paese in questione, con un processo sostitutivo nel quale, invece (proprio perché puntiamo fortemente all'innovazione e alla ricerca), ci focalizziamo su altri aspetti del ciclo economico.

Questa è la nostra scommessa. Dovremmo procedere ad un aggiornamento italiano. Quando avremo modo di farlo, avrò piacere di svolgere alcuni approfondimenti. Questo, però, è il tema centrale.

L'opportunità di detti Paesi è direttamente correlata alla nostra capacità di evolvere nel livello competitivo. Possiamo fare ciò solo se prevediamo un progetto che non sia di breve respiro ma di medio e lungo periodo, che punti fortemente su quegli aspetti, anche attraverso un processo di integrazione dove – a mio avviso – non si deve inventare nulla. Occorre semplicemente utilizzare bene quanto abbiamo a nostra disposizione. Mi riferisco al CNR, alle Università, ai centri di ricerca; non occorre inventarne altri, ma prendere quelli che abbiamo, riorganizzarli, riordinarli e metterli nella condizione di essere funzionali sia per quanto concerne la ricerca che l'innovazione tecnologica. Così facendo, riusciremo a dare una risposta positiva alla sua domanda.

Se così non fosse, in un quadro di medio periodo questa opportunità tenderebbe semplicemente a diventare un elemento di delocalizzazione di manodopera. Infatti, nel progetto di *merchant bank* il *partner* dell'azienda italiana è tecnologico, entra cioè nella società portando *know how*, portando un processo, una innovazione che in quei Paesi non esiste. È la

parte di capitale importante, quella che poi serve a movimentare una attività in quegli Stati.

La seconda questione che mi ha posto, senatore Castellani, riguarda il mercato dei capitali. In parte questa iniziativa, alla quale ho accennato seppure in maniera semplificata, mette le nostre imprese nella condizione di non lavorare sul capitale. In tale caso il capitale viene messo a disposizione dal sistema bancario e, quindi, sarà una fase evolutiva; potrebbe trovare anche qualche elemento ulteriore nel momento in cui si vuole sostenere un'azione di integrazione e di trasferimento tecnologico anche attraverso un processo in parte di delocalizzazione, che poi di fatto è un processo di sviluppo riguardante l'Europa in quanto tale. Non credo però che nell'attuale fase questo sia un elemento che possa determinare il successo o l'insuccesso dell'operazione; ciò anche perché nei Paesi in questione la quantità di capitale che serve per investire è normalmente inferiore a quella che servirebbe nel nostro Paese o comunque in altri Paesi europei. Quindi, si tratta più dell'elemento di trasferimento tecnologico e di condizioni di contesto, ossia avere la banca locale italiana.

Ho accennato al sistema camerale che ha una funzione importante, per esempio, nella parte formativa, nella parte di sostegno alla nuova imprenditorialità locale, anche nella parte di indicazione degli assetti di mercato. Sono tutti elementi che fanno crescere un mercato locale che poi diventa europeo.

PASQUINI (*DS-U*). Vorrei anch'io iniziare il mio intervento esprimendo apprezzamento al presidente della CONFAPI per il fatto di giudicare l'allargamento un'opportunità. Sappiamo tutti che non è questo il giudizio in tutta l'Unione Europea. Infatti, su «Il Sole 24 Ore» di oggi, ad esempio, si può leggere che nella Germania dell'Est si nutrono forti preoccupazioni, a causa di un tessuto economico ancora sottosviluppato e di forti tassi di disoccupazione (18 per cento, ossia il doppio di quello della Germania dell'Ovest), per la prospettiva di un allargamento verso Paesi dove senza ombra di dubbio la manodopera ha un costo inferiore e, quindi, di un programma di concorrenzialità rispetto alle imprese dell'attuale Europa dei 15. Grandi sono le opportunità ma rilevanti sono anche i problemi da affrontare. Credo che a tale riguardo siamo tutti d'accordo.

Apprezzo poi la considerazione che è stata oggi ripetuta e che avevo già sentito nella recente assemblea regionale della CONFAPI a Bologna in merito al costo del lavoro. Pensare di competere esclusivamente o prevalentemente sul costo del lavoro vuol dire essere sconfitti in partenza rispetto alla Cina o ad altri Paesi dove il rapporto è di 5 ad 1 come costo del lavoro. Ritengo però che per i Paesi dell'allargamento, in un certo arco di tempo, sarà inevitabile che il livello dei salari e del costo della manodopera tenderà ad allinearsi.

Sono anche d'accordo in merito ai fenomeni di delocalizzazione, che non consideriamo sempre assolutamente negativi. Se una delocalizzazione serve esclusivamente per insediarsi in un Paese dove è minore il costo della manodopera, non avrà una grande prospettiva. Se si tratta invece

di una delocalizzazione fatta per conquistare mercati o per fare *joint venture* od organizzazioni produttive, si dovrà sicuramente valutare positivamente.

Vengo alle domande. Le imprese che decidono di andare all'estero lo fanno a titolo individuale? Hanno strumenti di servizio, di supporto? Abbiamo audito su tale argomento rappresentanti della SACE, della SIMEST, delle camere di commercio e delle banche.

In secondo luogo, come intervengono le politiche pubbliche per fare tavoli in ciascun Paese dove le organizzazioni economiche e quelle sindacali, le strumentazioni di servizi ed anche le rappresentanze istituzionali si uniscono per affrontare i problemi di ogni singolo Paese dell'allargamento? Esiste una sede di confronto, di coordinamento per arrivare al piano strategico integrato? Se non esiste o esiste in misura non adeguata, ritiene necessario andare avanti in questa direzione?

Ci sono poi altre preoccupazioni in merito ai fondi strutturali, in quanto da un certo momento non arriveranno più nel nostro Paese. Si tratterà di vedere quando e in che modo usciremo dagli obiettivi 1 e 2, in quali tempi.

Vorrei sapere se lei vede in questo un pericolo per lo sviluppo della piccola e media impresa, in particolare nel Mezzogiorno del nostro Paese, e in che modo ritiene debbano essere affrontate queste problematiche, per evitare ricadute negative e traumi sulla struttura produttiva ed economica del nostro Paese.

*BROGGI.* Rispondo innanzitutto al quesito sul modo in cui le nostre imprese affrontano questi nuovi mercati e su quali sono oggi gli strumenti a loro disposizione.

La prima annotazione che devo fare è che questi soggetti in passato – un po' meno oggi – hanno accompagnato più che altro la grande impresa, o comunque i gruppi che possiamo definire medi, mentre hanno avuto difficoltà di rapporto con le piccole imprese. Tenete conto che il 78 per cento delle imprese che esportano (questo è un dato ICE) è costituito da piccole e medie aziende, che hanno meno di 50 dipendenti; considerando quelle con meno di 10 dipendenti, la stima è altrettanto importante, scende al 70 per cento. C'è quindi una realtà importante di piccola impresa che esporta e – diciamolo – lo fa in autonomia, cioè si muove da sola, tramite l'associazione o magari perché ha la fortuna di conoscere il tale funzionario o amico che lavora in un determinato luogo.

Questo oggi è un elemento di debolezza del nostro Paese, che va quindi superato, innanzitutto con una logica di coordinamento, come ho detto prima, ma anche modulando le strategie di intervento rispetto alla nostra realtà imprenditoriale, che è fatta di imprese con 10, 15 o 20 addetti, che quindi non hanno grandi dimensioni. È altrettanto importante che questi soggetti si muovano in maniera coordinata, mentre purtroppo ciò attualmente non avviene. In molti casi vi è un sovraffollamento di soggetti, per cui non è chiaro chi fa cosa e l'impresa non sa con chi deve rapportarsi. È sicuramente urgente un processo di riordino.

Secondo quanto è a mia conoscenza, manca un luogo, un momento che possiamo definire i tavoli Paese, a cui siedano i diversi soggetti per capire qual è l'orientamento, la volontà, l'azione, l'obiettivo di uno specifico Paese. Anche questo elemento deve essere preso in considerazione. Il Governo sta cercando di promuovere missioni, collegamenti e iniziative comuni in quei Paesi, per rendere più agevole lo scambio commerciale e quello sul piano economico; tuttavia manca la capacità di muoverci come sistema.

Molte volte una promozione forzata, se non c'è una pianificazione strategica e un coordinamento, risulta non efficace. A mio avviso, se dovessi semplificare, vanno fatte meno azioni in quei Paesi e più lavoro qui da noi. Per evitare confusione anche nei nostri interlocutori, dobbiamo prima compiere un'accurata pianificazione e capire come muoverci; solo allora potremo realizzare gli interventi. Questo sarebbe positivo anche per quei Paesi, perché mi è capitato di sentirmi dire da stranieri che non avevano ben compreso con chi dovessero parlare. La pianificazione e il coordinamento sono essenziali per noi, per muoverci con efficacia, ma anche per loro, per capire esattamente con chi devono rapportarsi.

Per quanto riguarda i fondi strutturali legati al Mezzogiorno, credo sia fondamentale cercare progressivamente di annullare i finanziamenti cosiddetti a «fondo perduto», promuovendo e innalzando invece il livello dei finanziamenti in conto interessi. È una strada irrinunciabile; questo permette di utilizzare maggiormente il finanziamento, proprio perché agisce in maniera diversa: il finanziamento a fondo perduto non si restituisce, al contrario del fondo in conto interessi. Del resto, il sistema dell'agevolazione in conto capitale non è formativo. Un prestito ad un tasso assolutamente agevolato è di per sé un elemento che connota un'azione imprenditoriale; quando invece si danno soldi a fondo perso, che non si devono restituire, manca lo stimolo per creare una responsabilità sul piano imprenditoriale dell'iniziativa. Ritengo allora che man mano nel nostro Paese si debba arrivare ad una politica di supporto e di utilizzo dei fondi strutturali non più al fondo perso, ma tendente al finanziamento in conto interessi.

Dai dati di cui disponiamo, rileviamo che in questi anni c'è stata una crescita sul piano della nostra struttura imprenditoriale del Mezzogiorno, nella quale ci sono realtà importanti e qualificate anche nell'ambito delle piccole e medie aziende. Bisogna continuare a lavorare in questa direzione, perché c'è ancora molto da fare; ritengo che se si esprimesse una volontà in tale direzione, questo non ci penalizzerebbe più di tanto.

FRANCO Paolo (LP). Desidero esprimere qualche considerazione, più che porre domande.

Innanzitutto, condivido al 90 per cento le affermazioni del dottor Broggi. Dalla prima audizione con il vice ministro Urso in poi, ho avuto modo di esprimere alcuni timori a proposito dell'allargamento, che però potrebbero dimostrarsi infondati, dal momento che anch'io auspico soluzioni analoghe a quelle proposte dal dottor Broggi. Occorre fare in modo che ci sia una reciprocità nei rapporti con i Paesi che stanno per

entrare a far parte dell'Unione Europea; non dobbiamo aprire aziende in quei Paesi esclusivamente per il minore costo del lavoro. È importante anche la disponibilità di manodopera, nonché l'affinità culturale sotto il profilo produttivo. Ad esempio, essendo veneto, faccio il confronto tra Bratislava e la Provincia di Vicenza, che è un distretto dedicato all'industria meccanica. Parliamo comunque di zone in cui già c'è una cultura produttiva di base, anche se si applicano sistemi piuttosto arcaici.

Il mio timore è che i nuovi 10 Paesi subiscano l'apertura dell'Unione Europea senza parteciparvi attivamente. Lei ha parlato di un circuito di mercato; ebbene, se effettivamente si crea questo circuito, credo che quei Paesi saranno un'occasione per l'Unione Europea, non un problema. Anche per l'Italia questa sarà un'occasione di sviluppo, a condizione che sull'innovazione, sulla tecnologia e sulla ricerca facciamo quei passi avanti che finora non siamo riusciti a compiere.

Vengo alla considerazione fondamentale: condivido il suo punto di vista, purtroppo ho dei dubbi sul fatto che possa trovare attuazione. Ricordo di avere citato, in occasione dell'audizione del vice ministro Urso, un detto romano: «Finché a Roma si discute, a Sagunto si combatte»...

TURCI (*DS-U*). Peggio: Sagunto è espugnata.

FRANCO Paolo (*LP*). So che Timisoara è la cosiddetta ottava provincia veneta per la grande integrazione economica che si è realizzata; vorrei fare però alcune considerazioni. Lei ha parlato, a proposito del problema del Mezzogiorno, di una trasformazione dei prestiti a fondo perduto in prestiti in conto interesse; ricordo che politicamente era una scelta di parte che avevamo auspicato e cercato di approvare in determinate norme della legge finanziaria proprio per la ragione che è stata esposta: l'approccio di chi investe, ovviamente, è totalmente diverso. Sempre a proposito del Mezzogiorno, sono in discussione al Senato alcune mozioni che solo a leggerle fanno accapponare la pelle (mi scuso per l'espressione), perché contengono riferimenti che definirei ottocenteschi – mi dispiace doverlo dire – nei confronti del Mezzogiorno. Stiamo vivendo come Paese una stagione problematica, con due esempi (mi riferisco ai casi dell'Alitalia e dello stabilimento FIAT di Melfi) che fanno rabbrivire anch'essi per il tipo di approccio, industriale e sindacale, alle problematiche produttive dell'Italia.

Alla luce di tutto questo, la mia conclusione, sulla quale vorrei sentire la sua opinione, è la seguente. Condivido *in toto* la considerazione che l'allargamento ai nuovi mercati dei Paesi che stanno per entrare nell'Unione Europea (naturalmente, a mio avviso, con un'integrazione reale e reciproca) determinerà nel tempo, reciprocamente, crescita e sviluppo; ma finché la politica rimarrà in questi alvei ristretti e si proporrà nei confronti di tali prospettive con un atteggiamento come quello di cui ho citato poco fa alcuni esempi (le mozioni sul Mezzogiorno, la questione della FIAT, i prestiti in conto capitale o a fondo perduto), essa dimostrerà an-

cora una volta di non riuscire a svolgere un ruolo di anello di congiunzione tra le esigenze di quei Paesi e quelle delle nostre aziende. Dobbiamo tentare di fornire risposte diverse.

Il vice ministro Urso che, per altri versi, a proposito dei suoi pensieri sulla delocalizzazione, ho avuto modo di criticare, ha comunque saputo prendere in mano aziende e banche, andare in giro per il mondo, lavorando con lo scopo di realizzare una catena di collaborazione tra tutti i soggetti interessati che anche lei ha citato all'inizio, fra tutti gli elementi fondamentali che fanno sì che questo sviluppo, questo scambio, questo contatto con altri Paesi sia anche da parte dell'Italia sfruttato nella maniera dovuta e non lasciato in mano ad altri.

In sostanza, mi sembra che la politica italiana oggi non sia ancora in grado di cogliere appieno le possibilità che invece questa apertura, a condizione che naturalmente ci sia reciprocità, sta prospettando.

Ho già ricordato in precedenza come Timisoara rappresenti un luogo di grandissimo sviluppo dell'impresa veneta; inizialmente ciò è avvenuto per motivi legati al costo della manodopera, ma penso che oggi questo non sia più il solo motivo per cui la piccola e media industria veneta investe e lavora in quell'area. Vi sono altre condizioni che dovremo naturalmente analizzare, come i fattori ambientali o il fatto che l'approccio ad altri mercati è possibile anche fisicamente, mentre nelle nostre situazioni urbanistiche comincia a diventare un po' più difficile. Consideriamo anche l'aspetto dell'immigrazione, che per motivi di ordine sociale non può essere portata a livelli molto più elevati rispetto alla concentrazione che già esiste in alcune zone.

In conclusione, credo che gli aspetti che hanno considerato le nostre aziende nell'effettuare questo tipo di investimenti, che sono già iniziati e che mi auguro crescano ulteriormente, se ve ne sono le condizioni, nei confronti degli altri Paesi, siano diversi rispetto al mero risparmio sul costo dalla manodopera. Dall'altra parte, credo invece che la politica stia dimostrando ancora una volta di non essere in grado di fare davvero passi in avanti verso le soluzioni che lei ha proposto, e la ringrazio nuovamente per averlo fatto in questa maniera e con tanta chiarezza.

*BROGGI.* Sono assolutamente convinto del fatto che il ruolo dalla politica sia decisivo. Proprio perché invochiamo con chiarezza e forza la necessità di muoverci in questo caso (ma potremmo citarne degli altri) come sistema Paese, è chiaro che il ruolo della politica è determinante perché di fatto è una decisione di natura politica che mette insieme i soggetti e li indirizza, ponendoli nella condizione di perseguire l'obiettivo con chiarezza e rispondendo positivamente a quella che io ho definito una matrice comune, vale a dire un progetto, una pianificazione che permette di stabilire l'obiettivo, i canali, gli attori, quindi chi fa che cosa.

Sono assolutamente consapevole dei tempi e dei processi differenziati che caratterizzeranno questo processo: la Lituania non è la Slovenia, ci sono differenziazioni notevoli anche sul piano delle istituzioni economiche. Siamo di fronte a Paesi che hanno subito un notevole travaglio in



breve tempo e che quindi sono sotto una spinta, in alcuni casi forzata, dei governi locali i quali, proprio perché vedono l'allargamento come una grande opportunità, tendono a forzare la mano nel senso di andare più in là di quanto la loro realtà sociale, economica, vorrei dire imprenditoriale, consenta. Tale consapevolezza, però, non fa venire meno il nostro impegno e la definizione di come l'allargamento sia per noi, per il nostro sistema, un'opportunità. Caso mai, tale consapevolezza deve permetterci di sviluppare un'azione come Paese all'interno della Comunità Europea per quanto riguarda gli aspetti relativi alle risorse finanziarie, alla loro allocazione, al governo degli strumenti; ho citato la BERS e la BEI, ma anche la Banca mondiale è un soggetto che interviene con cospicui finanziamenti nei confronti di quei Paesi.

PRESIDENTE. Le vorrei rivolgere un'ultima domanda, per la quale mi basta una risposta telegrafica, assumendo il ruolo di provocatore. La politica, per potersi fare carico delle problematiche della cosiddetta società civile ed in particolare del mondo dell'economia, ha bisogno di informazioni chiare; le chiedo quindi un giudizio su SIMEST, SACE e ICE, perché a sentire i loro rappresentanti sembra che le cose vadano benissimo e che la funzionalità sia del cento per cento. Vorrei sapere se la SIMEST si accompagna bene entrando nel capitale e quindi rafforzando le aziende; se la SACE fa il proprio mestiere assicurando i crediti e senza richiedere ulteriori garanzie che non siano quelle funzionali a quell'attività e a quell'intervento creditizio; se l'Istituto per il commercio estero riesce ad accompagnare e a promuovere i nostri prodotti.

BROGGI. Le risponderò telegraficamente. Io chiuderei la SIMEST, nel senso che preferirei che fosse il mercato ad intervenire in operazioni di finanziamento; i capitali della SIMEST li trasferirei in un fondo che vada ad alimentare l'intervento del mercato sulle azioni di *merchant banking*. La SIMEST rischia di essere obsoleta, sotto questo profilo, e tendenzialmente troppo filo-grandi imprese: non rappresenta un interlocutore per il nostro tipo di imprese.

La SACE svolge una funzione importante, ma ancora troppo legata ad una realtà che non è più attuale: assicura crediti di importo elevato, ma in molti casi noi dobbiamo cogarantirli. Che senso ha andare a chiedere alla SACE una garanzia per un credito che poi noi stessi dobbiamo garantire? Questo costituisce un altro passaggio che richiede un processo di modernizzazione.

Delle tre istituzioni, quella che per noi ha più *appeal*, ma che pure dovrebbe subire un processo di trasformazione, è l'ICE. L'ICE potrebbe avere un ruolo di maggiore coordinamento, con una maggiore capacità di svolgere la funzione di antenna: potrebbe essere il famoso soggetto coordinatore, il famoso *one stop shop* dello sportello Italia nei singoli Paesi. Quindi, delle tre citate, noi saremmo dell'idea di potenziare l'ICE, però rimodulandolo con risorse e funzioni che possa assolvere in maniera dignitosa.

PRESIDENTE. Presidente Broggi, la ringrazio sinceramente ed anche anticipatamente rispetto ad una nota che ci potrà far avere sulla SIMEST e sulla SACE, in modo che la Commissione possa prenderne atto ai fini dei propri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*



